

storia politica ideologia

La scoperta dell'Italia

Sarebbe interessante, come tema di una ricerca culturale specifica, vedere storicamente, nel giro di un cinquantennio della pubblicistica italiana, lo svolgersi delle indagini sulla società italiana, sulle sue componenti, oltre che economiche, sociologiche, regionali, stitiche, psicologiche. Dai tempi de "La Voce", fino agli ultimi anni, vi è una letteratura immensa, di carattere giornalistico per lo più, che è andata regolarmente alla "scoperta dell'Italia": del carattere degli italiani, delle loro tradizioni, delle loro virtù e dei loro difetti, delle componenti cosmopolite e provinciali che hanno via via alimentato o compromesso il processo della società civile.

Si può dire che un certo atteggiamento psicologico ebbe nel primo ventennio, in particolare per merito di Salvemini e di Gobetti, una funzione critica, spesso ferrea, ma sempre stimolante, proprio per provocare quella riforma intellettuale e morale che era, del resto, al centro degli interessi del Gramsci dei Quaderni. Ma, soprattutto sotto il fascismo, una

certa ricerca analogica assunse in prospettiva il più delle volte un segno reazionario (basti pensare ai prodotti del longanesismo come *l'italiano e il selvaggio*) anche se servì a scoprire aspetti e contraddizioni che venivano celati dalla retorica imperiale e sciovinistica del regime dominante. Fondamentalmente, il ritratto delle cose d'Italia che questa pubblicistica offriva era quello di una società ferma, arretrata, spesso compiaciuta dei propri vizi e strapassanti e di quella corruzione cortigiana che tanto doveva indignare giovani come Gaime Pinot.

Anche dopo la grande ventata della Resistenza e della Liberazione, continuò per un decennio a prevalere un certo stile giornalistico a sfondo reazionario (pensiamo ai Montanelli, agli Ansaldo, ai Giovannini) mentre la pubblicistica progressista prediligeva i grandi temi politici e ideologici e tendeva a rifiutare il confronto su questi temi minori, di costume. Dal 1955 agli anni, invece, in particolare sotto lo stimolo delle nuove trasforma-

zioni della vita economica e produttiva del paese, e anche per l'effetto di ricerche sociologiche straniere più serie, il quadro è completamente cambiato. Oggi esiste anche in campo borghese un giornalismo battagliero che si impegna proprio su una analisi puntuale dei mutamenti quotidiani di vita, di abitudini, di usanze, di costume, e il pubblico dimostra di essere sempre più sensibile ad esso, tanto è vero che i libri nati da un simile tipo di inchiesta si moltiplicano con successo ed hanno una influenza reale. Giorgio Bocca, che può essere considerato uno dei protagonisti di questa rinnovata curiosità e aggressività di indagare, ci ha offerto con il suo ultimo volume, *La scoperta dell'Italia* (edizione Laterza, lire 4.500, pagg. 481) un vero e proprio modello di fotografia delle piccole e grandi trasformazioni italiane nel periodo che si usa racchiudere sotto il termine di « miracolo economico ». Vi è infatti tutto: dalla corruzione disordinata alla ricchezza e alla speculazione, alle dolorose e a volte frenetiche trasmissioni di mas-

sa, dai nuovi miti dei consumi e delle vacanze alle trasformazioni nel costume familiare e sessuale, dall'immagine caotica delle grandi città del Nord alle dolorosissime istantanee prese nelle zone depresse, nelle campagne abbandonate, nelle « corse » ai margini delle metropoli industriali. Il quadro che ne esce, al di là di denunce spesso precise e acute, è di una crudeltà impressionante. Esso può, certamente, valere di conferma al giudizio marxista sul carattere anarcoido, e umanamente disperato e alienante, dello sviluppo capitalistico. Ma, allo stesso tempo, rivela un pericolo molto serio: quello di lasciarsi offuscare dalla superficie di un fenomeno, dal canto concatenarsi del « nuovo », perdendo di vista tutta quella realtà più profonda, di classe, di tradizioni, di bisogni e di esperienze storiche, che invece è indispensabile tenere a fuoco se si vuole comprendere proprio l'intimo meccanismo delle grandi contraddizioni che esplodono. Mai come ora si sente infatti il

bisogno di una sintesi. Se questo giornalismo spregiudicato, e ricco di fermenti protestatari, serve a liquidare una certa tradizione anarcoida di scrittura sul « carattere degli italiani », esso nondimeno è destinato a rimanere una estemporanea, e in qualche caso compiaciuta, fotografia. Quando, infatti, abbiamo chiuso le pagine di un libro come *La scoperta dell'Italia* — in particolare in questo momento in cui la situazione economica e sociale già si differenzia profondamente da quella degli anni del boom — ci accorgiamo che i movimenti profondi di condizioni sociali e di opinioni popolari non si afferrano facilmente col metro dello scizzo rapido e grollante. Chi il paese si ritrova di fronte ai suoi problemi storici più profondi allo stesso modo, semmai aggravato, di quando il rinnovamento della vita italiana portò dalla Resistenza lì aveva messi di fronte alla coscienza delle forze dirigenti della società.

Dalle relazioni e dalla discussione è emerso un punto centrale che riguarda l'orientamento generale dell'Istituto: il collegamento, che non significa coincidenza con la contingenza politica immediata della ricerca teorica e scientifica, — e quindi il confronto di attività e programmi — con i principali problemi di cultura e teoria che, in questi anni, si sono andati annodando intorno ai processi storici fondamentali del nostro tempo. Problemi, quindi, che si collegano, ad esempio, alle divergenze aperte nel movimento operaio internazionale, da un lato, e alle trasformazioni della società italiana, dall'altro. Fatti politici quindi non episodici, ma indicativi, come dicevamo, di processi storici di fondo che investono direttamente la ricerca e l'elaborazione teorica, che è tra i compiti fondamentali dell'Istituto Gramsci.

Per questa ragione le relazioni e la discussione sono partite da una prima ricerca sulle implicazioni storiche del documento del CC del PCI sul movimento operaio internazionale, soffermandosi particolarmente su due questioni: la funzione della teoria rivoluzionaria, anche nella diversità di formazioni storiche delle diverse esperienze del partito comunista nel mondo. Unità teorica e di metodo, e quindi di unità, in prospettiva — attraverso un complesso lavoro di ricerca — strategico-politica. Di qui, quindi, e non si può accennare che sommarariamente alla discussione che è stata avuta, è scaturito, tutto un campo di lavoro teorico e storico di analisi e di studio dei momenti decisivi intorno ai quali nel passato si è costruito il patrimonio teorico rivoluzionario della classe operaia. 2) Il ruolo del movimento operaio nei paesi capitalistici avanzati, ossia le forme e i modi della rivoluzione socialista in occidente. Anche qui i problemi della ricerca teorica sono di grande respiro e presuppongono un serio lavoro di analisi, di verifica, e di ricerca creativa, che riguarda il giudizio che noi diamo sulle tendenze attuali del capitalismo, sul carattere delle sue contraddizioni, sulle modificazioni sociali che provocano gli attuali processi di squarcio, neopolitica, sull'incidenza che essi hanno sui problemi teorico-politici inerenti la vita dello Stato e della società civile; e ancora un lavoro di analisi e di ricerca sul nuovo rapporto che nasce tra movimento operaio e rivoluzione coloniale, e quindi la nuova riflessione sui termini teorici di una strategia rivoluzionaria mondiale. Partendo da queste premesse l'assemblea dei soci ha concesso la sua attenzione su alcune iniziative che qualificano in quella direzione l'attività dell'Istituto per l'anno in corso. Le iniziative principali saranno le seguenti: un convegno sulle origini e la natura del fascismo, un convegno sulle tendenze del capitalismo europeo, un convegno sui problemi della rivoluzione coloniale. A latere si terranno altri due importanti convegni: uno sui problemi della morale e dell'etica (Nick Gentile, Vita di camponaia, Editori Riuniti, Roma '63, lire 1000) e uno su quello del *Novacco*, anche se quest'ultima ha un taglio assai più incisivo. Nuove all'opera del Romano, semmai, una grave imprecisione per quella pagina che riguarda i rapporti tra mafia e Fasci. Qui sembrerebbe che una sorta di deformazione professionale (S.F. Romano è autore non dimenticato della più seria

L'assemblea dei soci ha fissato il programma per il 1964

Cinque convegni al « Gramsci »

Le origini e la natura del fascismo, le tendenze del capitalismo europeo, i problemi della rivoluzione coloniale, i problemi della morale, il dibattito culturale in Italia

L'assemblea dei soci dell'Istituto Gramsci, riunitasi giovedì 11, ha ampiamente discusso il programma di lavoro dell'Istituto stesso per il 1964. La discussione, nel corso della quale sono intervenuti tra gli altri Cesare Lupatini, Gastone Manacorda, Ernesto De Martino, Rino da Sasso, Michelangelo Notarianni, Pio Marconi, Gigi Longo, è stata aperta da due relazioni, della compagnia Rossana Rossanda, responsabile della Commissione culturale del Partito, e del compagno Franco Ferreri, segretario dell'Istituto.

Per l'apertura dell'anno giudiziario, l'opinione pubblica è stata di nuovo investita, attraverso la relazione del Procuratore Generale della Cassazione, dell'allarmante stato della giustizia. Le cifre sono per sé impressionanti: un milione e seicentomila processi arretrati, solo un ladro su cinque rintracciato, l'eccessiva facilità con la quale si instaurano procedimenti a carico di persone che poi risultano innocenti (oltre il 35% dei processi si sono conclusi con una formula assolutoria in Pretura). A queste cifre si sommano tutte le osservazioni di carattere giuridico e politico, a cui hanno dato luogo alcuni recenti casi di sentenze nei confronti di lavoratori e non parliamo se non degli esposti offerti dalla cronaca di queste ultime settimane.

Al tema della crisi della giustizia nel nostro paese ha dedicato uno scritto molto interessante il direttore di *Democrazia e Diritti*, Luciano Ascoli nel numero 3 della rivista ora uscito. Il valore dello scritto di Ascoli sta nel fatto che l'autore affronta il modo stesso, tradizionale, con cui si guarda oggi a questa crisi (modo che si esprime nella preoccupazione di organizzare tecnicamente un sistema giudiziario efficiente) e contesta proprio questo limite, questo angolo visuale.

Luciano Ascoli sostiene che, a risolvere il problema di una radicale riforma del sistema giudiziario, deve essere la società nel suo complesso e non la sola Magistratura, né l'iniziativa degli avvocati. Sono infatti le organizzazioni sociali, dai partiti alle associazioni più varie, che debbono intervenire per avviare una riforma capace di uscire da una impostazione corporativa. Il succo di una nuova impostazione dovrebbe consistere nell'elaborazione di idee e iniziative capaci di superare, al limite, la divisione tra « giudicanti » e « giudicabili », cioè di far partecipare il popolo all'amministrazione della giustizia.

E' necessaria una legge nuova e organica che regoli le forme di questa partecipazione, ma è anche necessario un tipo di partecipazione dell'opinione pubblica che porti a superare la concezione del diritto

rivista delle riviste

La crisi della giustizia

Per l'apertura dell'anno giudiziario, l'opinione pubblica è stata di nuovo investita, attraverso la relazione del Procuratore Generale della Cassazione, dell'allarmante stato della giustizia. Le cifre sono per sé impressionanti: un milione e seicentomila processi arretrati, solo un ladro su cinque rintracciato, l'eccessiva facilità con la quale si instaurano procedimenti a carico di persone che poi risultano innocenti (oltre il 35% dei processi si sono conclusi con una formula assolutoria in Pretura). A queste cifre si sommano tutte le osservazioni di carattere giuridico e politico, a cui hanno dato luogo alcuni recenti casi di sentenze nei confronti di lavoratori e non parliamo se non degli esposti offerti dalla cronaca di queste ultime settimane.

Seanalazioni

* E' uscito il n. 4, del 1963, di *Studi storici*. La rivista diretta da Gastone Manacorda pubblica in questo fascicolo una serie di saggi che ne confermano l'ampio respiro storiografico. Rosario Villari inizia uno studio sulla « Riteudalizzazione del regno di Napoli alla vigilia della Rivoluzione di Massinello ». Aurelio Macchiolo si occupa della « economia politica di Melchiorre Gioia », ed Enzo Colotti espone una serie di considerazioni illuminanti sull'« autostrofascismo ». Da segnalare ancora uno scritto di Ernesto Ragionieri su « Franz Mehring, collaboratore della *Zuricher Post*, e gli appunti di W. Markov sulla storiografia africana.

* E' uscito il n. 67 (dicembre) de « *Il Contemporaneo* ». Il fascicolo si apre con un editoriale di Gianni Tola. « Il tesoro di Kennedy », e contiene un articolo di Armando Plebe sul « Controspionaggio degli avanguardisti » svolto a Palermo, un saggio di Emilio Vuolo su « Italia dialettale '70 », una rassegna di Giuliano Manacorda sulle « Polemiche letterarie del dopoguerra », un « Caricetto Gorkij-Fastanak », un saggio di Luca Canali su « La Resistenza impura ».

schede

La politica economica della Germania

Alla vigilia del viaggio del Cancelliere della Germania occidentale a Roma, una raccolta di suoi scritti e discorsi propone al lettore italiano una sintesi della politica sostenuta da quello che viene definito il « mago » del « miracolo tedesco ». In realtà da questo stesso libro (*La politica economica della Germania*, di Ludwig Erhard, Editori Garzanti, pp. 421, lire 2.800) emerge chiaramente, sia la figura del « mago » che il significato e le prospettive del miracolo. Accanto ai dibattiti di politica economica in polemica con i socialdemocratici tedeschi degli anni '50, il volume allinea i discorsi pronunciati alla radio di Bonn per indicare gli scopi e gli scoperti al disprezzo della opinione pubblica della RFR, con una violenza di linguaggio sfrenata. Alcune analisi dello stesso Erhard mostrano la rinascita dei monopoli tedeschi come fatto essenziale del « miracolo » e danno anche un'idea dei loro legami internazionali, fatto fondamentale per comprendere la politica estera di Bonn, il suo rapporto con gli USA, il suo ruolo nel MECE, la sua funzione nel progetto di riarmo atomico multilaterale.

Gli studi di Pontecorvo a Mosca

Il numero di gennaio di « *Realtà Sovietica* » pubblica un servizio esclusivo dedicato agli studi di Pontecorvo sul neutro e tutti annunciano di per i quali lo scienziato è stato insignito del Premio Lenin per la fisica. La rivista contiene inoltre un servizio sulle realizzazioni e sulle prospettive della chimica sovietica dopo che il recente plenum del Comitato centrale del PCUS ha deciso l'investimento di una somma pari a 29 mila miliardi di lire per i prossimi sette anni. Uno speciale inserito interamente dedicato all'Irtana, un servizio sugli sport invernali, un racconto e le solite rubriche completano il numero.

UN'INCHIESTA, UNA STORIA E UNA BIOGRAFIA



Dicembre 1961: il pastorello Paolo Pasarsello è stato ucciso. I parenti si avvicinarono al corpo dell'assassinato.



Giugno 1960: la madre e la moglie del pastorello danno sfogo al loro dolore.



Giugno 1960: il corpo di Filippo Pasarsello fu ucciso mentre si recava ai cantieri di Palerma.

Sicilia: mafia classi e potere

I nuovi studi pongono in luce il « nesso organico tra mafia e classi, tra classi e potere politico, tra potere politico e potere economico, tra potere economico e storia locale e nazionale » - Perché in alcune province siciliane la mafia c'è e in altre non c'è?

Sull'onda della spaventosa recrudescenza della criminalità siciliana, e del concreto avvio dei lavori della commissione parlamentare antimafia, la già densa bibliografia sulla mafia si è arricchita di recente di alcune interessanti voci, tra le quali meritano un cenno particolare l'inchiesta sulla mafia di Domenico Novacco (Feltrinelli ed., Milano '63, lire 2000) e la Storia della mafia di Salvatore Francesco Romano (Sugar ed., Milano '63, lire 1200), per la puntualità della indagine storica e la ricchezza degli spunti metodologici.

E' interessante notare, intanto, come si sia fatta strada la interpretazione storicistica e classista del fenomeno; sicché è ormai un fatto assiomatico che un'indagine sulla mafia debba partire dalla considerazione dei rapporti economici nella Sicilia della fine del '700 prima, del Risorgimento e dell'Unità poi; e a questi ancora debba tornare per spiegarci come, tuttora, le cosche possano esercitare un potere così forte.

Così il Novacco, insistendo sul tema che già era stato caro, novant'anni or sono, ai Franchetti (« la mafia non è un fenomeno occasionale, ma la espressione profonda e naturale di certi rapporti di classe »), avverte subito che « un lucido giudizio critico è stato fornito dagli studiosi marxisti, che hanno tenuto l'occhio al nesso organico tra mafia e classi, tra classi e potere politico, tra potere politico e potere economico, tra potere economico e storia locale e nazionale ». E questo nesso è



Febbraio 1959, a Corleone: funerali di Giovanni Marino. La bara viene portata su un carretto tirato da un asinello. Soltanto il padre della vittima segue il funerale.

stringate e felici dell'inchiesta solo se si guardi al processo formato dalla borghesia agraria, in seguito ai primi fallimenti delle famiglie aristocratiche; o alle alterne fortune della mafia tra il periodo della Destra e quello della Sinistra, con la repressione Nicotera-Malusardi.

Del resto, soltanto basandosi su un metodo rigorosamente storicistico, e mettendo quindi da parte ogni preoccupazione naturalistica o positivista, è possibile, poniamo, dare una soddisfacente risposta

ad un interrogativo che spesso ci sentiamo rivolgere: perché in alcune province dell'isola la mafia esiste, e in altre no, malgrado la comune legislazione civile e penale, l'affinità della struttura sociale e dei rapporti tra le classi?

Una risposta esauriente non può non tener conto — e ben s'avvede di questo il Novacco — di quel che accade, negli anni a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, a mutare i rapporti della grande proprietà terriera nell'agro palermitano, ed in genere in quelle plaghe, anche interne (sino a Caltanissetta) la cui economia gravitava in qualche modo, e sempre più, intorno alla tradizionale capitale nobiliare.

Sui rapporti tra il baronato e quanti ne tutelavano gli interessi, da un lato, e i contadini dall'altro, insiste a lungo anche il Romano nella sua opera che non può tuttavia considerarsi una vera e propria novità, in quanto mantiene integra, malgrado il rifacimento e gli ampliamenti, la struttura di un già

monografia sui Fasci) spinga l'illustre storico ad ampliare sospetti di collusione, e non sempre pertinenti ed in ogni caso non sufficientemente approfonditi e motivati.

I due libri, alla resa dei conti, potrebbero compensarsi a vicenda se non vi fosse un sintomatico silenzio, e del Novacco e del Romano, sui più recenti (ma non troppo) sviluppi della penetrazione mafiosa nelle strutture economiche urbane. In fondo, oggi, la opinione pubblica chiede lumi proprio su questi aspetti più nuovi della criminalità organizzata; e pretende di sapere come si realizzi, ora, il collegamento tra potere politico, organi amministrativi e mafia. Ma dopo Giuliano ed il processo di Viterbo cala invece il sipario, che soltanto un'altra recente opera ha tentato di squarciare, arrendendosi però nelle secche del disordine e dell'affrettata sintesi.

E non sono stati i soli a perdere l'occasione: seppure per altri motivi, anche un altro recente scritto (Nick Gentile, Vita di camponaia, Editori Riuniti, Roma '63, lire 1000) tace sul più bello, dedicando sì e no due scarse e in fondo innocue paginette all'unico episodio che trova un contesto attuale di vicende politiche.

Sicché, ancora oggi, chi voglia documentarsi sulle cause prossime dell'esplosione criminale più recente può andare a colpo sicuro ad un'unica fonte: i memoriali consegnati all'antimafia dalle federazioni comuniste della Sicilia occidentale.

G. Frasca Polara